

LA RIVOLUZIONE DELL'IMPRESSIONISMO

La pittura ottocentesca e, in particolare, quella degli Impressionisti, opera una vera e propria rivoluzione nella storia dell'arte. La prima frattura con la tradizione si era creata con l'avvento della Rivoluzione Francese: non essendoci più i mecenati a commissionare lavori in base al proprio gusto, l'arte cominciava a diventare espressione esclusiva della personalità dell'artista, che doveva personalmente provvedere ad esporre e vendere le opere. L'Impressionismo nasce da giovani amici anticonformisti, un po' scapestrati e romantici, che non ne potevano più della pittura ufficiale degli accademici, troppo perfezionista e conservatrice. Questa corrente si contraddistinse, innanzitutto, per l'applicazione degli studi scientifici sul colore e, inevitabilmente, per la scelta di privilegiare il paesaggio come principale soggetto cromatico. La pittura "en plain air", cioè all'aria aperta, risultava una necessità. Fu un modo nuovo e rivoluzionario di dipingere, che largamente sostituì la pittura in studio. Tuttavia, questi pittori non dipingevano solo all'aperto: individuato il luogo da dipingere e la stagione ideale in cui ritrarlo, andavano sul posto con cavalletto e colori e lavoravano velocemente finché durava la luce scelta come migliore; poi perfezionavano il lavoro in studio e, quando si verificavano le stesse condizioni atmosferiche, ritornavano sul posto, anche svariate volte. Particolare non da poco è che risale proprio a questo periodo l'invenzione del cavalletto da viaggio e dei colori in tubetto.

Due i contributi fondamentali alla nascita di questo stile di pittura:

1. Nei suoi studi scientifici sull'ottica, il chimico francese Michel Chevreul aveva notato che i colori vicini nello spettro s'influenzano e si modificano reciprocamente: ogni colore, visto da solo, viene circondato da una debole aureola del suo complementare, per cui una macchia rossa su un supporto bianco tinge di verde lo sfondo. Inoltre, aveva osservato che due fili di lana con tinte diverse appaiono di un colore unico, se visti insieme ad una certa distanza: è lo stesso principio dei pixel dell'immagine su uno schermo. Chevreul fece così decadere il preconcetto per cui ogni oggetto ha una forma e un colore definito. Fu proprio questa teoria che portò gli Impressionisti a dare all'ombra il colore complementare di quello dell'oggetto che la proietta; e a sovrapporre i colori sulla tela perché fosse l'occhio a fonderli, creando così tonalità più intense di quelle ottenibili mescolandoli sulla tavolozza. Gli Impressionisti misero a frutto anche la scoperta che i colori complementari sovrapposti, se usati su ampie zone, visti a distanza s'intensificano reciprocamente; mentre, se usati su scala ridotta, danno toni neutri.
2. La fotografia stava sostituendo la pittura come riproduzione fedele della realtà. La tipica sfocatura delle fotografie su lastra aveva suggerito agli Impressionisti di dissolvere la purezza del contorno per dare il senso del movimento. In seguito, lo sviluppo della macchina fotografica portatile e quindi dell'istantanea, aiutò gli artisti non solo a cercare angolazioni inattese delle vedute, ma a sperimentare in modo più creativo: utilizzavano solo colori puri; toglievano il chiaro-scuro, colorando anche le ombre con l'accostamento dei colori complementari; eliminavano il nero, che in natura non esiste.

Anche se di primo acchito i quadri impressionisti possono sembrare solo degli abbozzi, invece sono il risultato di una esperienza profonda che non si ferma al particolare, tanto che il risultato dell'insieme è pieno di movimento e non dà alcun effetto di artificialità. Della loro pittura scandalizzavano vari elementi: non solo la tecnica e i colori eccessivi, ma anche la scelta dei soggetti e la distorsione delle forme. Se prima gli artisti sceglievano angoli di natura "pittoreschi", gli Impressionisti, invece, sceglievano un luogo in base agli effetti della luce e dell'atmosfera: appunto, all'impressione. Nella storia dell'arte non è una novità che, solo col passare del tempo, il pubblico impari ad accettare e a giudicare obiettivamente ciò che è nuovo. Nel caso degli Impressionisti occorsero almeno 30 anni per capire che bisognava saper guardare le loro opere: che bastava allontanarsi un po' per vedere che quelle macchie di colore prendevano forma e si animavano. L'obbiettivo del pittore impressionista non era più la ricerca del "bello" come era stato per i secoli passati, ma la ricerca del "vero" per sé. Fa ben capire questo un aneddoto su Monet: le sue forme così magistralmente non definite le dobbiamo sia alla sua miopia, sia all'uso di pennelli molto lunghi, che il grande artista impugnava all'estremità usandoli come una bacchetta e, così, rendendo impossibile la precisione del tratto.

Un'opera impressionista è la registrazione di un'emozione irripetibile, in un irripetibile istante di tempo.